

60 ... MA NON LI DIMOSTRA

La UGL nasce nel 1996, ma in effetti la sua storia e le sue radici risalgono a 60 anni fa. Infatti nel 1950 viene fondata la CISNaL Confederazione Italiana Sindacati Nazionali Lavoratori, ed è proprio da una scelta strategica di questa Organizzazione Sindacale si deve la costituzione dell'attuale Unione Generale del lavoro.

La CISNaL trae le sue origini dal Sindacalismo Rivoluzionario di estrazione soreliana e che nel corso della prima parte del novecento trova nel Sindacalismo Nazionale la sua più compiuta evoluzione e in Filippo CORRIDONI il suo massimo esponente. Nel 1944, con il decreto luogotenenziale n. 369, si chiude la parentesi Corporativa e, con lo scioglimento dei Sindacati fascisti, nasce la CGIL come sindacato unitario della nuova Italia sorta sulle ceneri della guerra perduta. Nel 45 nella CGIL convivono le varie anime del movimento sindacale italiano. Le componenti comuniste e socialiste si confrontano con una forte presenza di esponenti della scuola cristiano sociale e cristiano democratica nonché con la piccola ma attiva fazione del MoSi espressione del Sindacalismo Rivoluzionario e Nazionale, con componenti di ispirazione mazziniana. Nelle strutture di rappresentanza del sindacato unitario, il MOVIMENTO SINDACALE rappresenta il 3,98 % della Confederazione. La guerra fredda e le tensioni, che caratterizza il clima politico post bellico, non permette di mantenere questo stato di cose e in primis esce parte della componente cristiana formando prima la Libera CGIL e poi la CISL, successivamente la componente socialdemocratica e repubblicana che costituisce la UIL e infine anche i dirigenti sindacali che rappresentano il Sindacalismo Nazionale prendono atto dell'impossibilità di mantenersi all'interno di un Sindacato ove la componente comunista è egemone e, in ottica di stretta osservanza marxista-lenista, ormai altro non è che la "cinghia di trasmissione" del partito. Così nel marzo del 1950 nasce la CISNaL con Segretario Generale Giovanni LANDI e Presidente Gianni ROBERTI. I quadri del Sindacato si formano rapidamente, pur tra mille difficoltà, in tutta Italia e sono costituiti da valenti ed esperti dirigenti che, solo per coerenza e purezza ideologica, non cercano sistemazioni di comodo e certo maggiormente tranquille e remunerative in altre Organizzazioni Sindacali. In effetti, in quegli anni, buona parte delle strutture territoriali e di categoria del movimento sindacale italiano, dalla CGIL alla CISNaL, sono costituite da lavoratori e funzionari che avevano svolto la loro attività all'interno del Sindacalismo fascista e che esprimono ora il loro impegno di tutela sociale e di rappresentanza di interessi collettivi, nelle Confederazioni operanti nella neonata Repubblica Italiana.

Nel corso degli anni 50 la CISNaL procede nella sua crescita e nel suo consolidamento acquisendo una rappresentatività nelle elezioni delle Commissioni Interne, organi di rappresentanza dei lavoratori in azienda fino alla fine degli anni 60, che la porta ad essere innegabilmente una delle quattro maggiori Confederazioni. Ideologicamente mantiene fede alle sue origini confermando una scelta anticlassista e puntando alla creazione di forme di partecipazione dei lavoratori e cogestione nelle imprese, elevando il lavoratore da costo della produzione a soggetto della stessa equiparato al capitale. Le scelte per una forte accelerazione degli adempimenti costituzionali di maggior interesse per il mondo del lavoro quali gli articoli 39, 40 e 46 della stessa e le idee di una legislazione sociale che punti a forme di socializzazione e nel contempo al ripristino di strutture corporative, la rendono invisa sia ai rappresentanti del grande capitale che agli esponenti delle ideologie classiste. Successivamente con l'adesione al sindacato della componente monarchica e di altre organizzazioni moderate, la CISNaL stempera certe spigolosità ideologiche ed elabora, nelle sue indicazioni programmatiche, un collegamento tra le teorie del Sindacalismo nazionale e la scuola Cristiano Sociale della Chiesa, traendo linfa ed ispirazione dall'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII e dal cattolicesimo sociale e corporativo di de la Tur du Pin.

Con l'inizio degli anni 60 e con l'affermarsi dell'esperienza di centro-sinistra al Governo del paese, la CISNaL inasprisce la sua posizione antigovernativa. Questo la pone di fronte ad un rischio di maggiore collateralismo con le Organizzazioni datoriali le quali, almeno in un primo momento, non

gradiscono questa evoluzione politica, poi le stesse con maggiore lungimiranza comprendono quanto gli interessi del capitalismo assistito italiano possano essere speculari agli obiettivi della sinistra parlamentare. In effetti la CISNaL, impossibilitata ad attuare le sue idee programmatiche si ritrova a favorire forme di moderazione e mediazione sindacale che non sempre risultano coerenti con un periodo di forte sviluppo economico e crescita dell'accumulazione capitalistica. Tuttavia, ironia della sorte, elemento di rottura con le altre Organizzazioni sindacali, che fino al 1969 svolgono unitariamente i loro compiti, pur nelle chiare e evidenti differenziazioni politiche ed ideologiche, è la scelta di non partecipare ad uno sciopero generale sulla casa. Il rifiuto di uno sciopero politico fu quindi il motivo dell'inizio di una forte campagna di discriminazioni e violenze che caratterizzano gli anni 70 e che ancora oggi determinano conseguenze nei rapporti sindacali. E' doveroso poi accennare che nel 1964 muore improvvisamente Giovanni LANDI e viene eletto Gianni ROBERTI alla guida della CISNaL.

Gli anni '70 segnano quindi la storia della Confederazione, che viene attaccata ed emarginata con ogni mezzo. Probabilmente questo attacco concentrico che vede coinvolte organizzazioni sindacali e datoriali, le quali individuano nella CISNaL un elemento di disturbo nella creazione di nuovi equilibri, formazioni terroristiche, che la considerano un obiettivo facile perché scarsamente tutelato e senza protettori illustri, avrebbe potuto soffocare l'anelito di libertà sindacale e di partecipazione che la CISNaL, bene o male rappresenta, se lo Statuto dei Lavoratori, con le successive conferme giurisprudenziali della maggiore rappresentatività del Sindacato Nazionale, non lo avesse salvaguardato da un probabile rischio di estinzione. Tuttavia le conseguenze sono pesanti. Gli episodi di violenza sono numerosissimi e costano sangue e morti tra i lavoratori della CISNaL. In un crescente vortice, all'interno della strategia della tensione, che caratterizzavquegli anni il Sindacato è stato solo obiettivo, senza armi e senza tutele, di un accanimento immotivato e immotivabile. Nelle fabbriche il livello delle discriminazioni e delle violenze fisiche e psicologiche raggiunge livelli inaccettabili in qualsiasi paese civile. Si parte dall'inibizione da parte degli altri lavoratori di poter mangiare in mensa con a fianco gli iscritti alla CISNaL, lavoratori che venivano relegati in un angolo a loro dedicato, all'incendio delle macchine, delle sedi e alla violenza fisica.

Tutto ciò determina conseguenze pesanti per l'attività sindacale, che tuttavia procede incessantemente nelle aziende come nei tavoli di contrattazione, ma purtroppo, nel periodo di maggiore opportunità per il movimento sindacale, questa discriminazione determina la mancanza di un confronto sulle tesi e sulle opportunità del movimento stesso, che diventa schiavo di una componente prima ideologicamente asservita al ruolo di cinghia di trasmissione e portatrice di pseudovalori e pseudostrategie quali la "conflittualità permanente" e "l'indipendenza del salario" dalla capacità dell'azienda di produrre ricchezza, poi incapace di elaborare un ruolo di partecipazione responsabile e paritaria all'interno dell'azienda, assumendo quindi il ruolo di strumento, nei successivi cicli economici, delle scelte strategiche del grande capitale finanziario, fallendo quindi il compito primario di redistribuzione dei redditi che caratterizza la finalità ultima del sindacato.

Infine ma non meno importante, scomparendo le forme di rappresentanza regolarmente elette, con l'accantonamento delle Commissioni Interne, che troveranno nuovamente una regolamentazione solo nel 1993 con l'accordo interconfederale sulle RSU, ci si allontana da forme di reale democrazia nella rappresentanza sindacale per privilegiare strumenti politicizzati e autoreferenziali quali i Consigli di Fabbrica. Inoltre con la possibilità da parte dei Sindacati di addebitare mensilmente in busta paga l'iscrizione, mentre prima veniva raccolta brevi manu, nel clima di tensione degli anni 70 si creano i presupposti di un forte vantaggio, anche economico, per le Confederazioni referenti i partiti del cosiddetto arco costituzionale, a fronte di un evidente svantaggio per la CISNaL che deve continuare a ricevere le quote in contanti onde evitare agli iscritti conseguenze e pesanti discriminazioni nella carriera e nei luoghi di lavoro. Nel 1979 Gianni ROBERTI si dimette dalla carica di Segretario Generale e al suo posto viene nominato Ivo LAGHI che poi verrà confermato dal Congresso del 1980.

Gli anni '80 vedono la CISNaL consolidare la sua posizione di alternativa sindacale nelle lotte contro le stangate fiscali, la compressione delle retribuzioni, la riforma delle liquidazioni, della

scala mobile e contro l'accordo Scotti.

Nonostante le continue discriminazioni, la CISNaL si conferma come l'unica opposizione sindacale, si conquista le fabbriche con continue assemblee, incrementa gli iscritti. La nuova politica sindacale è rafforzata dai due convegni dei quadri dirigenti del 1984 e del 1985 che ribadiscono la validità di una politica anticapitalista e di un sindacalismo rivoluzionario.

Con il crollo del Muro di Berlino del 9 Novembre 1989, gli anni 90 rappresentano un periodo di forte cambiamento anche per la CISNaL che certamente risente positivamente del nuovo clima e dei nuovi assetti politici internazionali, Nel 1990 con le dimissioni di Laghi si succedono Fedele PAMPO e Corrado MANNUCCI alla guida del Sindacato. Poi Mario NOBILIA nel 1992 assume la carica di Segretario Generale e il Sindacato elabora nuove strategie atte ad affrontare le mutate condizioni politiche ed economiche. La Concertazione diventa l'elemento caratterizzante le relazioni sindacali del periodo in un'ottica di coinvolgimento delle Istituzioni, delle Confederazioni delle Organizzazioni datoriali. E' una strada che riduce le opportunità di conflitto sociale e potrebbe avviare un processo di partecipazione delle forze produttive al cambiamento degli equilibri che governano il paese, ma, purtroppo, non ci troviamo di fronte ad una presa di responsabilità diretta dei rappresentanti del mondo del lavoro, né tanto meno vengono avviate forme di reale cogestione,. Si tenta anzi di imbrigliare le Organizzazioni Sindacali in forme di finanziamento indiretto, senza dare alle stesse un riconoscimento giuridico, con i relativi obblighi, d'altra parte si azzera la capacità del sindacato nel procedere a quella naturale esigenza di redistribuzione del reddito con conseguenze che accrescono il divario sociale e portano ad un processo di proletarizzazione della classe media.

In questa situazione, la CISNaL tenta di diventare centro di aggregazione del frammentato mondo del Sindacalismo Autonomo e avvia l'esperienza dell'ISA Intersindacale Autonomo nella speranza di formare una forte Confederazione che possa confrontarsi con le altre Organizzazioni Sindacali, al fine di modificare strategie ed approcci atti al nuovo momento economico e sociale. Esperienza rimasta incompiuta per reciproche paure e per l'incapacità del Sindacalismo Autonomo di avere una visione Confederale di rappresentanza globale degli interessi del mondo del lavoro al di sopra dei peculiari interessi di categoria. In effetti negli anni 90 gli altri sindacati attraversano un periodo di crisi dovuto al crollo dei paesi comunisti e della relativa ideologia. Questo lascia la CGIL priva di qualsiasi riferimento progettuale e la obbliga o ad una sterile conflittualità o all'immobilismo finalizzato al mantenimento di rendite di posizione. Problemi devono pure essere affrontati da CISL e UIL, le quali, troppo appiattite sulle posizioni cgiliane, devono velocemente riacquisire autonomia e strategie proprie. In questo periodo tuttavia cominciano a venire meno i motivi di discriminazione a conferma della mera strumentalità degli stessi e si avvia il processo di evoluzione della CISNaL nella UGL, che trova il suo compimento nel 1996.

Con la UGL inizia un periodo di ulteriore crescita del Sindacato, sia in termini di rappresentanza che di rappresentatività e si apre una stagione di confronto con le altre Confederazioni che trovano sempre più spesso opportunità di dialogo, condivisione e tavoli unitari. Nel 1999 assume la carica di Segretario Generale Stefano CETICA, ma il pieno compimento del nuovo progetto sindacale, avviene con l'elezione nel 2006 di Renata POLVERINI alla guida della UGL. Prima donna Segretario Generale di una Confederazione storica, diventa il simbolo del cambiamento e finalmente riferimento reale nel movimento sindacale italiano. La posizione del Segretario Generale è chiara: netta distinzione tra attività politica e sindacale e incompatibilità dei ruoli, La UGL deve procedere nel solco di queste indicazioni, puntando su quell'unità di intenti che lega vecchie e nuove leve del Sindacato e privilegiando il fare sull'apparire, quindi focalizzando sull'organizzazione delle strutture territoriali e di categoria, su una indispensabile dialettica interna, e sull'elaborazione di strategie atte ad affrontare la sfida dell'attuale crisi economica, che appare come crisi strutturale del capitalismo finanziario e che può trovare nella partecipazione e nella cogestione validi correttivi alle evidenti disfunzioni del sistema. Quindi ancora oggi il messaggio dei padri fondatori trova spazio e contemporaneità in una grande Confederazione che compie 60 anni..... ma non li dimostra!!!!